



LA SCOMPARSA DI SILVIO BERLUSCONI: un ricordo personale



La si può pensare come si vuole, ma Silvio Berlusconi ha segnato *-nel bene o nel male-* la storia d'Italia degli ultimi 30 anni, prima come imprenditore e Presidente di club calcistico, dinamico e spregiudicato, e poi come politico, per scelta o per necessità, capace di un folgorante successo come mai prima di allora.

Sto parlando di un'Italia che non c'è più, quando l'inchiesta di "Mani pulite" archiviò definitivamente i Partiti storici della prima Repubblica, inghiottiti in un turbine di malaffare da loro stessi alimentato; dei vecchi partiti si salvò intatto *-anche se ammaccato-* solo il Partito Comunista ma, senza più i riferimenti internazionali a cui era storicamente ancorato, era come ripiegato su se stesso.

Mikhail Gorbaciov era diventato Segretario del PCUS nel marzo 1985 ed il suo tentativo di riformare l'Unione Sovietica fallì portando alla dissoluzione dell'URSS e dei regimi dei Paesi satelliti: il Muro di Berlino cadrà il 22 dicembre 1989. In Italia il PCI era precipitato in una profonda crisi identitaria, culminata (il 12 novembre 1989) nella "svolta della Bolognina", dal nome di un rione del quartiere Navile di Bologna, nella cui sezione del PCI l'allora Segretario nazionale Achille Occhetto sostanzialmente annunciò il cambio del nome del Partito, aprendo uno psicodramma interno durato anni. Il 3 febbraio 1991 il PCI si sciolse diventando PDS-Partito Democratico della Sinistra.



Tutto accadeva velocemente, per accelerazioni progressive, lasciando interdetti gli italiani più maturi e suscitando entusiasmi nei più giovani. Io avevo poco più di 30 anni, l'Albo professionale degli Agrotecnici era stato istituito da pochissimo, nel giugno 1986, ma era nato "zoppo" (*per le pressioni contrarie degli altri Albi concorrenti dell'epoca. La storia è sempre uguale!*) e stavamo cercando di riformarlo, per renderlo effettivo (*ci riuscimmo, con la legge 5 marzo 1991, n. 91*).

In uno scenario di così profondi cambiamenti, interni all'Italia ed internazionali, Berlusconi seppe cogliere e riassumere ciò che voleva una parte consistente degli italiani *-in questo aiutato anche dalla sua esperienza nella televisione commerciale, per l'epoca una novità-*, desideri a cui diede anche un orizzonte politico ed un programma cui tendere: la "Rivoluzione liberale".
Ma realizzata, in verità, ma assai fascinosa.

Dal nulla Berlusconi creò un Partito (*Forza Italia*), senza storia, né ideologia, ma con un *leader* indiscusso: lui stesso. Il personale politico venne trovato nel perimetro delle sue aziende e poi, per quel che mancava, pescando soprattutto nel mondo delle imprese e delle professioni, con un vero e proprio *casting*; se non si era già personaggi noti, si veniva invitati negli studi televisivi di Mediaset per un provino.

Invitarono anche me, ma declinai: non mi pareva il modo giusto di selezionare i futuri parlamentari (*per me la selezione si faceva sul campo, con il merito*). Seppure mai pentito del rifiuto, riconosco che probabilmente sbagliavo perché le forze politiche che sono venute dopo hanno selezionato peggio.

Sono seguiti quasi 30 anni di successi e sconfitte, di riforme promesse e poi solo tentate; di grandi risultati internazionali (*il vertice di Pratica di Mare*) e comportamenti da avanspettacolo (*le corna fatte al vertice dei Ministri UE, il "Kapò" detto come offesa al deputato tedesco Martin Schulz*); le infinite inchieste giudiziarie; lo scontro permanente con la magistratura; gli scandali di una vita privata vissuta all'eccesso, non conciliabile con il ruolo pubblico che incarnava.

Da qualunque lato la si voglia vedere, Berlusconi fu un precursore in molti campi, istrionico ed abilissimo (*anche di far sembrare i suoi difetti quasi delle virtù*), riunì in sé un potere grandissimo (*politico, economico, mediatico*). Ebbi talvolta la ventura di frequentarlo, al di fuori dei canali ufficiali; lo ricordo come un anfitrione senza uguali, un narcisista assoluto (*che però poteva permetterselo*) ma simpatico, forse un po' troppo monotematico sull'argomento che preferiva (*e non vado oltre*). Non chiesi mai nulla per me, e quando fu l'Albo professionale ad avere bisogno, mi rivolsi sempre e solo ai canali ufficiali di quello e di altri partiti.

Berlusconi è stato per oltre due decenni il perno della politica italiana e, forse ancor di più, ha segnato i costumi. Se negli ultimi anni, con l'incalzare di nuovi protagonisti politici, Forza Italia era diventata marginale nel contesto interno, non lo era invece in quello europeo, risultando il riferimento del PPE-Partito Popolare Europeo (*e la cui importanza vedremo il prossimo anno, in occasione delle elezioni europee*).

L'eredità economica di Berlusconi appare solida, in mano alla famiglia ed ai suoi più stretti collaboratori, quella politica invece è assai più incerta. Non v'è infatti dubbio che Forza Italia fosse un "partito personale" e Silvio non il suo Re (*che si preoccupa sempre di lasciare eredi*) ma l'Imperatore assoluto. Sopravviverà Forza Italia al suo fondatore? Forse. Al suo interno non c'è un *leader* abbastanza forte ma l'eredità politica della sua storia è cospicua.



Amato ed odiato, osannato e vituperato, pochi come Berlusconi hanno diviso gli italiani; spesso ho nutrito perplessità sui modi e sulle forme di esercizio del potere e su come egli coniugasse vita pubblica e privata. Non era il mio modo di intendere i comportamenti di chi rappresenta le istituzioni repubblicane, che sono di tutti e come tali debbono venire riconosciute (*e forse questa diversità di vedute mi ha reso immune al suo fascino*).

Tuttavia nessuno può negare come Berlusconi sia stato un geniale imprenditore, un Presidente di squadra calcistica che ha vinto pressoché tutto, un innovatore nella politica, che dopo di lui è stata totalmente diversa, non saprei dire se migliore o peggiore, ma certo segnata indelebilmente dall'utilizzo spietato del *marketing* e dello *storytelling*.

Il giudizio sull'uomo è pertanto molto articolato, credo però che alle persone, quale che sia la loro opinione, si debba sempre rispetto e che la morte sia un lavacro che monda ogni passione o rancore precedente. Superata quella soglia, nessuno è più nemico di qualcun altro, nessuno è più un avversario da annientare. Quando Enrico Berlinguer morì (*11 giugno 1984*) il Segretario del MSI, Giorgio Almirante, andò in silenzio a rendergli omaggio alla camera ardente: Almirante il fascista, il "repubblicano" di Salò, che riconosceva il valore umano del capo dei comunisti e si inginocchiava davanti al suo feretro. Di fronte alla morte dovremmo certamente recuperare questo senso profondo della *pietas*, del rispetto umano che si deve a chiunque, agli amici come agli avversari.

Oppure, senza farla troppo lunga, Silvio Berlusconi è stato semplicemente un uomo volitivo che ha fatto (*quasi*) tutto quello che voleva, consapevole che "*Non vi è rimedio per la nascita e per la morte, salvo godersi l'intervallo*".

Roberto Orlandi

